

Presidio: piazza di persone.

La particolare conformazione fisica del lago d'Idro ha dato origine ad abitati sostanzialmente privi di piazza, già nella loro fase originaria. Gli abitati, possiamo riflettere sulla conformazione di Crone, si muovono infatti con vie parallele al lago senza che ci sia possibilità per il formarsi di piazze. Si estendono nell'angusto spazio tra lago e montagna, segnando anche uno sfruttamento del suolo con modalità estremamente rispettose delle caratteristiche fisiche del territorio e delle potenzialità dei diversi luoghi, secondo logiche che ora possono apparire di difficile comprensione. Quelle che magari originariamente, seppur piccole, erano delle piazze sono state inglobate dall'ampliamento delle strade, fatto che ha reso impossibile la loro fruizione in quanto piazze. In altre occasioni sono state rese dei parcheggi, spesso solo recentemente riportate al ruolo originario. (E' il caso della piccola area antistante la chiesa di San Rocco a Crone, dove i recenti lavori di ripristino hanno restituito al parcheggio la dimensione originaria di piazza).

Mario Isnenghi nel suo celebre libro, L'Italia in piazza, afferma che queste degradazioni della piazza a luoghi "altri" sono state possibili per il venir meno delle condizioni e delle funzioni che avevano reso importanti le piazze. Ed ecco che, come il lago aveva negato per problemi pratici e strutturali la presenza originaria delle piazze, il lago stesso, con le sue problematiche, restituisce al popolo la dimensione di piazza. Questa volta non si parte però dalla piazza come luogo ma dalla piazza come insieme di persone che si ritrovano per "fare piazza". Il lago crea le condizioni perché nuovamente si senta la necessità di un luogo pubblico sufficientemente riparato in cui ritrovarsi.

E l'esperienza del presidio ha proprio il senso di portare avanti e di dimostrare la necessità di sviluppare uno dei primi fini del ritrovarsi: occuparsi della cosa pubblica e in questo caso occuparsi del lago, cosa pubblica per eccellenza.

Il presidio ha fatto in modo che un luogo che non era piazza ma semplice giardino antistante il municipio, lo sia diventato, assolvendo a tutte le sue funzioni tipiche e riportandoci alla memoria le piazze dell'Italia del periodo dei Comuni che si aprivano proprio ai piedi dei balconi dei broletti.

La piazza quindi, ricreata, come luogo di civile polemica, come luogo di legittima rivendicazione nei confronti di un potere in cui non ci si riconosce più e che non tutela sufficientemente i diritti naturali dei cittadini. E la polemica, la rivendicazione non deve essere vista da un punto di vista negativo: ogni evoluzione positiva nasce dal ribaltamento della situazione precedente e dalla creazione di un nuovo paradigma, in luogo di un altro paradigma che si dimostra manchevole e insufficiente per le nuove esigenze e per la nuova consapevolezza dei cittadini.

Accanto alla dimensione della rivendicazione politica (e intendo politica nel senso aristotelico di ricerca di ciò che è bene per la collettività e di interesse verso la polis, la città, riportandoci alla memoria le antiche agorà greche e i fori di epoca romana) la piazza-presidio ha dato sfogo anche a tutte le altre dimensioni tipiche della piazza: possibilità di incontro generazionale, al di fuori dei soliti percorsi e dei soliti schemi, creazione di occasioni di festa con canti, cibo e vino.

Luogo della memoria ma anche del conflitto e dalla discussione perché la condivisione non deve essere comunque appiattimento, luogo principe dell'informazione e della diffusione di notizie con la consapevolezza che il farsi vedere in piazza rende significante la propria giornata.

E ora rimane una piazza di persone che si sposta e che cerca luogo in cui avere casa.

(Federica Bolpagni)